



Media review

18/07/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
A scuola c'è molto da fare invece che telefonare e aspettare foto e messaggi Il Foglio - 18/07/2024	5
Contratto calzature, 191 euro di aumento Il Sole 24 Ore - 18/07/2024	7
Concordato, forfettari a rischio di maxi aumento ma la Camera chiede lo sconto Il Sole 24 Ore - 18/07/2024	9
Proroga fino a dicembre anche per i contratti a termine Il Sole 24 Ore - 18/07/2024	12
Sicurezza sul lavoro, check up con una T-shirt Il Sole 24 Ore - 18/07/2024	14
Statali, la beffa del rinnovo: pochi soldi, solo indennità Il Fatto Quotidiano - 18/07/2024	15
Manovra, cuneo sì pensioni no Giorgetti chiede lo sconto alla Ue La Repubblica - 18/07/2024	18
Laurearsi conviene. E scendono i "Neet" Avvenire - 18/07/2024	20
PNRR Istruzioni per l'uso Italia Oggi - 18/07/2024	24
Mef: no trade-off tra cuneo e spesa militare MF (ITA) - 18/07/2024	26
Palermo (Acea): «Con IA e robot i lavoratori sono più sicuri» Il Messaggero - 18/07/2024	28
«Ma l'istruzione da sola non basta l'ascensore sociale non funziona» Il Messaggero - 18/07/2024	29
Laurearsi conviene ancora otto su dieci trovano lavoro (e i diplomati arrancano) Il Messaggero - 18/07/2024	31
«Lauree professionalizzanti e lts la strada per la crescita dei ragazzi» Il Mattino - 18/07/2024	34
Oggi sciopero di quattro ore di autobus, tram e metro Il Messaggero - 18/07/2024	36
Lavoro da casa, i rischi di farlo dall'estero Italia Oggi - 18/07/2024	37
Pensioni, Giorgetti frena sugli scivoli «La crisi demografica pesa troppo» Il Messaggero - 18/07/2024	38
Armani e Dior, feroce Antitrust sulle vendite e sul lavoro Corriere della Sera - 18/07/2024	41
Ripartiamo dal Mediterraneo La Stampa - 18/07/2024	43



Scenario Formazione



CELLULARI IN CLASSE, UN PROBLEMA REALE

A scuola c'è molto da fare invece che telefonare e aspettare foto e messaggi

Che compiaciuta disinvoltura, che certezza di essere nel giusto ho trovato negli articoli con cui Paolo Di Paolo su Repubblica e Antonio Gurrado sul Foglio di venerdì 12 sbeffeggiano il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara che intende sospendere dal prossimo anno l'uso dei telefonini nelle scuole elementari e medie. Tono e contenuto dei due articoli sono già perfettamente chiari nelle titolazioni: "La scuola senza smartphone si rifiuta di capire il mondo" e "Fare finta che oggi sia il 1813".

Povero me, pensavo da anni, parlando con qualche genitore o amico insegnante, che uno dei provvedimenti preliminari per migliorare un po' la qualità della vita scolastica fosse proprio vietare i cellulari nelle ore di lezione. Vedo invece che per Gurrado e Di Paolo la cosa non è neppure lontanamente concepibile, anzi dannosa e in più ridicolmente "antiprogressista". Dice Gurrado: "Didatticamente, significa dichiarare fallimento e arrendersi". Di Paolo dice che un tale divieto nella scuola significa "sospendere la realtà" e mette l'uso dello smartphone accanto al sesso e alla politica, cose di cui a scuola non si parla perché "fanno paura". E' come dire che quando leggo un libro, vedo un film o ascolto sinfonie non uso il telefono perché ne ho paura. O meglio sì, ne ho paura perché disturba o impedisce l'attenzione di cui ho bisogno.

Strana idea quella di una vita in cui non si smette mai di fare una cosa per poterne fare un'altra. Non si smette mai di telefonare quando si parla con chi si ha davanti? E non smetto di par-

lare di politica se visito gli Uffici o vado a teatro, luoghi nei quali, per esempio, è anche giustamente vietato mangiare, o fare sesso?

Ma già, dimenticavo: esistono ormai folle di alienati per i quali il cellulare è tutta la realtà, o dà realtà a ogni cosa. Ecco: la scuola sarebbe ir-reale se non ci fossero, se non si continuassero a usare i telefoni. Sembra proprio che gli sbeffeggiatori del ministro non riescano a immaginare neppure per un momento che cosa si cerca di fare a scuola invece che telefonare, che aspettare messaggi, chiamate, foto e notizie dall'intero mondo extrascolastico. Non riesco a credere che Gurrado e Di Paolo scrivano i loro articoli pranzando, guardando film in tv, prenotando biglietti aerei e variamente navigando in rete. Possibile che due intellettuali non riescano a immaginare la vita e la cultura umane senza continua connessione internet? Hanno una specie di fobia per tutto ciò che si è fatto in passato, nel Novecento e per secoli? Se leggo un libro su carta dovrò pur smettere di chiacchierare e chattare. E' vero che gli adulti che ipocritamente approvano Valditara non fanno invece che tenersi il loro cellulare stretto in mano e non c'è ora del giorno in cui si concedano una pausa. Ma la cretineria degli adulti è un problema diversamente complesso, soprattutto se fra loro c'è chi mette un *tablet* in mano a figli o nipoti di due o tre anni perché non piangano e non disturbino le loro occupazioni comunicative. La stupidità degli adulti è considerata un loro diritto. Ma diritto-dovere degli sco-



lari a scuola è imparare che si può vivere per qualche ora “nella realtà” della scuola sospendendo l’uso del telefono. Lo zelo telefonico di Gurrado e Di Paolo mi sorprende. Consiglio loro di leggere l’articolo a tutta pagina di Giulio Silvano uscito sul Foglio di sabato 13, in cui si parla tra l’altro del libro di Jonathan Haidt *The Anxious Generation*, titolo: “Ansia da iPhone. Quanti danni fanno all’umore dei giovanissimi. Vietarli a scuola?”.

Dunque il problema è reale. Ignorarlo è peggio che proporre soluzioni discutibili.

Alfonso Berardinelli



Contratto calzature, 191 euro di aumento

Lavoro

Assocalzaturifici e sindacati siglano l'accordo: in agosto i primi 90 euro (47%)

Cristina Casadei

Il comparto moda inanella un altro rinnovo contrattuale. È stata infatti firmata ieri a Milano l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro da Assocalzaturifici, l'associazione confindustriale che rappresenta le aziende del settore, e i sindacati di categoria (Filctem, Femca e Uiltec).

Per la parte economica, l'intesa prevede un aumento medio sui minimi salariali (Tem), al livello medio di riferimento (4°) di 191 euro, suddiviso in tre tranche. Quasi la metà dell'importo (47%) arriverà ai 75 mila lavoratori delle 4 mila imprese del settore già il prossimo mese: la prima tranche è infatti di 90 euro e verrà corrisposta dal primo agosto di quest'anno, la seconda di 51 euro dal 1° agosto del 2025 e la terza di 50 euro dal 1° agosto del 2026. Il montante complessivo del contratto, secondo un calcolo dei sindacati, è di 4.149 euro. Da notare l'operazione sul 1° livello che porta la paga oraria minima oltre i 9 euro, riconoscendo un aumento complessivo di 289,90 euro.

«Siamo soddisfatti per la conclusione di questa trattativa – spiega Giovanna Ceolini, presidente di Assocalzaturifici – che ha puntato non solo ad un aumento delle retribuzioni ma anche focalizzato l'attenzione sul welfare e sugli aspetti sociali rendendo più appetibile il nostro settore. Siamo certi che darà una ulteriore spinta alla ripartenza di un comparto che, con oltre 14 miliardi di euro e più di 72.000 addetti rappresenta uno dei motori economici del comparto manifatturiero italiano». Soddisfatti anche i sindacati

che, in una nota congiunta, sottolineano il valore del risultato «in un momento particolare della vita del settore. Dopo un periodo florido a seguito della pandemia c'è una situazione di stallo e difficoltà».

L'ultimo contratto era scaduto alla fine dello scorso anno: l'intesa è stata raggiunta dopo sette mesi di trattativa e il rinnovo siglato ieri avrà validità dal 1° gennaio del 2024 al 31 dicembre del 2026. La parte economica è evidentemente di un grande peso, soprattutto perché l'importo di 191 euro medi è sui minimi. Ma non è tutto. Va infatti aggiunto quanto previsto per il welfare. Le aziende aumenteranno infatti la loro quota al fondo sanitario integrativo Sanimoda di 3 euro, arrivando a 15 euro al mese complessivi per ogni dipendente, dal primo gennaio del 2026. Inoltre, dal 1° gennaio del 2025 le aziende verseranno 2 euro per la copertura Long term care (non autosufficienza). Per l'assicurazione Previmoda, dal primo aprile 2025 la quota in carico all'azienda per la premorienza e l'invalidità permanente sarà adeguata di un ulteriore 0,04%. Ecco allora che se consideriamo il Tec l'aumento complessivo diventa di 196,75 euro nel triennio, pari all'11%.

Per la parte normativa è stata definita la composizione della Commissione Paritetica sulla revisione degli inquadramenti e la promozione del Codice delle pari opportunità. Nell'ambito della flessibilità scende dal 32 al 30% la soglia di utilizzo complessivo dei contratti a termine e in somministrazione, mentre sale da 42 a 58 la banca ore individuale. Tra le tutele aumenta da 3 a 4 mesi l'aspettativa non retribuita per esigenze personali e viene prevista un'aspettativa non retribuita di un mese, aggiuntiva a quanto già previsto per legge, per la fecondazione assistita. Riconosciuti nel contratto i permessi retribuiti per la donazione del midol-



lo osseo (accertamenti, prelievo, degenza, convalescenza) e per la malattia dei figli (da 3 a 8 anni) pari a 10 giorni l'anno, rispetto ai 5 giorni previsti per legge. Fissato un mese retribuito aggiuntivo, oltre a quanto già previsto per le vittime di violenza di genere e aumentato il periodo di comporto di 2 mesi per i lavoratori con disabilità certificata (legge 68).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La paga oraria minima del primo livello è stata portata oltre i 9 euro, con un aumento totale di 289,90 euro**



PER I REDDITI PIÙ BASSI

Concordato, forfettari a rischio di maxi aumento ma la Camera chiede lo sconto

Forfettari a rischio di maxi aumento con il concordato: per questo la commissione Finanze della camera chiede la tassazione ridotta anche per le mini partite Iva. — *Servizi pag. 25*

Concordato preventivo biennale, il conto sale per i redditi più bassi

Le simulazioni

I calcoli con il software delle Entrate: aumenti fino al 67% del reddito dichiarato

Proposta più conveniente all'aumento del dichiarato nel periodo d'imposta 2023

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin
Gianpaolo Ranocchi

Concordato preventivo biennale con effetto leva sui redditi più bassi. Dalle prime elaborazioni pratiche con l'utilizzo del nuovo software messo a disposizione dalle Entrate per il calcolo del concordato (Cpb) e destinato ai soggetti in regime forfettario emergerebbe che la pretesa erariale sia più esigente in presenza di redditi bassi per poi scendere di livello all'aumento dei ricavi/reddito dichiarati nel periodo d'imposta 2023.

Negli esempi presentati infatti lo psicologo (che ha aperto di recente partita Iva) e che può contare su un volume esiguo di compensi/reddito per il 2023 si trova, in caso di adesione al Cpb a dover definire un aumento del 67% del reddito dichiarato rispetto al periodo precedente, passando così ad un reddito di riferimento di 9.947 euro (partita Iva 2023) a uno concordato di 16.669 euro (partita Iva 2024) con un incremento in valore assoluto di oltre 6.700 euro.

Gli altri esempi proposti sono poi la prova che all'aumentare del binomio ricavi-compensi/reddito, anche la pretesa fiscale tende a scendere.

Così l'agenzia pubblicitaria anch'essa appartenente alle nuove attività (con imponibile 5%), con un balzo in avanti del proprio reddito imponibile di euro 4.453 (passando da euro 15.687 ad euro 20.140) potrà aderire al concordato per l'anno 2024.

L'agente immobiliare e l'avvoca-



to che partono, invece, da un volume di ricavi e compensi sicuramente più elevati rispetto ai primi due contribuenti si troverebbero con un aumento percentuale (anno d'imposta 2024 su 2023) non particolarmente impegnativo, pari rispettivamente a 14,6% e al 7,1%, che gli permetterebbero di definire il reddito ai fini del Concordato preventivo biennale, con uno sforzo particolarmente esiguo.

Se a questo aggiungiamo quanto da sempre sostenuto, ossia che coloro che applicano il regime di tassazione sostitutivo previsto dall'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 190/2014, possono di fatto aderire alla proposta erariale contando sul dato consolidato relativo al fatturato dei primi 10 mesi del 2024, senza doversi formalmente impegnare anche per il 2025, la scelta dovrebbe presentarsi particolarmente agevole.

Sotto il profilo strettamente operativo vanno poi puntualizzati alcuni aspetti. In primo luogo si ricorda che il reddito proposto ai fini del Cpb in ambito forfettario (visualizzabile al rigo LM63) è un reddito lordo in quanto dallo stesso, nella dichiarazione del prossimo anno (partita Iva 2024), potranno comunque essere dedotti i contributi previdenziali versati a norma di legge.

In secondo luogo va sottolineato che, anche per i soggetti in regime forfettario valgono le regole sugli «Eventi straordinari» al manifestarsi dei quali la proposta concordataria viene contenuta in misura variabile dal 10% al 30%.

Gli eventi individuati (verificati nel 2024 ed in ogni caso in data antecedente all'adesione al concordato) sono i seguenti:

- eventi calamitosi per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza (articoli 7, comma 1, lettera c), e 24, comma 1, del Dlgs 1/2018);
- altri eventi straordinari che hanno comportato danni ai locali destinati all'attività tali da renderli totalmente o parzialmente inagibili e non

più idonei all'uso, danni alle scorte di magazzino tali da causare la sospensione del ciclo produttivo, l'impossibilità di accedere ai locali di esercizio dell'attività, oppure la sospensione dell'attività, laddove l'unico o il principale cliente sia un soggetto il quale, a sua volta, a causa di detti eventi, abbia interrotto l'attività;

- sospensione dell'attività ai fini amministrativi con comunicazione alla Camera di commercio;
- sospensione della professione con comunicazione all'Ordine o alla Cassa previdenziale di competenza.

Inoltre dal tenore letterale delle istruzioni sembrerebbero non poter aderire al Cpb i contribuenti che nel 2023 hanno dichiarato ricavi/compensi superiori a 85.000 euro e fino a 100.000 euro e, che sono usciti dal regime agevolato dal 2024.

Nessun divieto invece sembrerebbe sorgere per quei contribuenti che si avvicinano alla soglia di ricavi/compensi pari a 85.000 euro nel 2023 e che per effetto del Cpb vedrebbero lievitare il loro reddito stimato nel 2024 (rigo LM63) ad una soglia che presupporrebbe un aumento dei ricavi/compensi (per determinare quel reddito concordato) superiore agli 85 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche per i forfettari le regole sugli eventi straordinari che contengono la proposta dal 10% al 30%.



► 18 luglio 2024

La prova sul campo

La richiesta di maggior reddito con il concordato a quattro distinte partite Iva in regime forfettario. *Importi in euro*

CODICE ATECO	ATTIVITÀ SVOLTA	COMPONENTI POSITIVI (RICAVI O COMPENSI)	COEFFICIENTE DI FORFETTIZZAZIONE DEI COSTI	REDDITO DI RIFERIMENTO 2023	CONCORDATO PREVENTIVO 2024	INCREMENTO IN VALORE ASSOLUTO	INCREMENTO %
86.90.30	Psicologo	12.752	78%	9.947,0	16.699,0	6.752,0	67,9
74.90.99	Agenzia pubblicitaria	18.450(*)	78%	15.687,0	20.140,0	4.453,0	28,4
68.31.00	Agente immobiliare	39.876	86%	34.293,0	39.298,0	5.005,0	14,6
69.10.10	Avvocato	64.792	78%	50.538,0	54.146,0	3.608,0	7,1

(*) Di cui euro 8.798 "Diritti d'autore"



Decontribuzione Sud

Proroga fino a dicembre
anche per i contratti a termine —p.28

Decontribuzione Sud fino a dicembre estesa ai contratti a termine

Lavoro

Fruibile se sottoscritti entro giugno anche se prorogati o trasformati in seguito

Ancora inapplicabili i nuovi termini della legge di Bilancio per compensare crediti Inps

Barbara Massara
Matteo Prioschi

La proroga di decontribuzione Sud fino a dicembre 2024 riguarda le assunzioni a tempo indeterminato effettuate entro lo scorso mese di giu-

gno nonché i contratti a tempo determinato stipulati entro lo stesso termine, anche se prorogati o trasformati a tempo indeterminato successivamente. La precisazione è contenuta nella circolare Inps 82/2024 di ieri che illustra le modalità di fruizione dell'agevolazione la cui proroga ha ricevuto il via libera dalla Commissione Ue lo scorso 25 giugno. Confermato, invece, come già fatto sapere dal ministero del Lavoro, che la proroga non si applica alle assunzioni effettuate da luglio in poi. Come riportato nella circolare Inps, infatti, il via libera dell'Ue consiste in una proroga della decontribuzione fino a dicembre ma a condizione che il beneficio sia stato concesso entro giugno.

Decontribuzione Sud consiste in un esonero contributivo pari al 30% di quanto complessivamente a ca-

rico del datore di lavoro (esclusi i premi Inail), riferito dipendenti con sede lavorativa in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, esclusi i lavoratori del settore agricolo e da quello domestico.

Per fruire dell'agevolazione, i datori di lavoro dovranno esporre i lavoratori ai quali si applica a partire dal flusso uniemens di competenza di questo mese di luglio, secondo le modalità illustrate nella circolare 90/2022. Dalla denuncia di competenza agosto, inoltre, dovrà essere indicata anche la data di instaurazione del rapporto di lavoro.

Qualora non si riesca a inserire i dati già nel flusso di luglio, la relativa fruizione dell'agevolazione potrà essere esposta come arretrato nei flussi di competenza di agosto, settembre e ottobre. In caso di sospensione o cessazione dell'attività, i datori di lavoro che hanno diritto a decontribuzione Sud dovranno procedere tramite regolarizzazione.

Inps ricorda che rimangono invariati i limiti di importo degli aiuti complessivamente fruibili dai datori di lavoro nell'ambito del Temporary crisis and transition framework, pari a 335mila euro per le imprese dei settori pesca e acquacoltura e a 2,25 milioni di euro per tutte le altre.

Con il messaggio 2639/2024, invece, l'istituto di previdenza ha comunicato che i nuovi termini per l'utilizzo delle compensazioni orizzontali e verticali dei crediti, introdotti dalla legge di Bilancio 2024, non sono ancora operativi in quanto si at-



tendono i relativi provvedimenti che devono essere adottati d'intesa dall'agenzia delle Entrate, Inps e Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza sul lavoro, check up con una T-shirt

Imprese e tecnologia

Una maglietta smart registra i parametri biovitali dei lavoratori e li elabora con l'IA

Giorgio Pogliotti

Tra i nuovi campi d'applicazione dell'intelligenza artificiale c'è la salute e sicurezza sul lavoro: accanto ai tradizionali Dispositivi di protezione individuale (caschetto, scarpe anti infortunio, guanti), esiste una T-shirt in grado di misurare in tempo reale numerosi parametri bio vitali; dall'Ecg, alla frequenza cardiaca, al ritmo e alla profondità del respiro. Questa immensa mole di dati viene trasmessa, secondo modalità che devono assicurare il rispetto della privacy, ad una infrastruttura tecnologica in cloud che attraverso una piattaforma software, mediante algoritmi di analisi ed elaborazione predittiva, informa il medico competente per prevenire il rischio di infortuni dei lavoratori.

La nuova tecnologia tessile fornita da Accyourate in grado di rendere smart qualsiasi tessuto mediante un materiale polimerico brevettato, è in fase di sperimentazione tra 400 dipendenti di tre gruppi che hanno aderito su base volontaria: Profer (la platea riguarda ispettori che fanno sorveglianza nei cantieri e impiegati), Acea (coinvolti dipendenti dei settori energia e reti idriche), Generale costruzioni ferroviarie (operai addetti alla manutenzione dei binari). Il progetto è stato presentato ieri al Senato in una conferenza stampa dal titolo "Per la Sicurezza sul Lavoro usiamo Intelligenza" organizzato dalla Fondazione Ottimisti & Razionali introdotta dal presidente Claudio Velardi,

con il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, la senatrice Susanna Camusso (Pd), il presidente dell'associazione Lavoro&Welfare Cesare Damiano, il professor Francesco Saverio Violante (docente Medicina del Lavoro UniBO), gli Ad di Acea Fabrizio Palermo, Gcf Giuseppe Brecciaroli e Proger Marco Lombardi.

«Con l'uso della tecnologia - ha detto il professor Violante - cambia il paradigma dei controlli perché accanto ai fenomeni patologici, si misura anche lo stress e l'affaticamento che possono condurre ad un incidente sul lavoro». Lombardi ha sottolineato come nell'ultimo ventennio non si sia riusciti a scendere sotto i mille morti sul lavoro l'anno: «Insieme alla formazione per diffondere una cultura della sicurezza, l'innovazione tecnologica offre opportunità per prevenire le morti bianche». Per l'Ad di Acea questo progetto rappresenta «un'evoluzione della smart city che ha infrastrutture digitali ed elettriche che la rendono sostenibile e intelligente».

Possibili criticità sono state evidenziate da Camusso: «Essere giudicati non idonei può avere delle conseguenze sulla sicurezza lavorativa, in termini di demansionamento. Il legislatore proponga un intervento equilibrato, affinché l'investimento in tecnologia e sicurezza non determini pregiudizi sui lavoratori». Secondo Damiano per favorirne la diffusione tra le imprese di questi nuovi Dpi si dovrebbe «utilizzare una parte degli oltre 3 miliardi di avanzo Inail». Ma il sottosegretario Durigon ha frenato: «Quelle risorse servono per la riduzione del debito pubblico e non possono essere impiegate per altri fini - ha detto - dobbiamo implementare la sicurezza sul lavoro con l'IA, e l'Inail rappresenta il braccio armato nella guerra anti infortuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali, la beffa del rinnovo: pochi soldi, solo indennità

TRATTATIVA SUL CONTRATTO *Per il governo gli stipendi dei dipendenti pubblici potranno crescere di altri 80 euro lordi al mese, ben lontano dall'inflazione*

FUNZIONI CENTRALI

» Roberto Rotunno

Nelle intenzioni del governo, una volta terminate le trattative per i rinnovi dei contratti di lavoro che si stanno tenendo in queste settimane, gli stipendi dei dipendenti pubblici potranno crescere al massimo di altri 80 o 90 euro lordi al mese. Un incremento in busta paga che, sommato a quello già arrivato a dicembre in modo più o meno automatico, raggiungerà il 5,78% di aumento, percentuale ben lontana da quella dell'inflazione.

Insomma, queste sono le risorse e con queste bisogna rinnovare i contratti collettivi dei vari comparti per il triennio 2022/2024. Per ogni lavoratore pubblico, in pratica, c'è una cifra stanziata di circa 150 euro mensili, ma attenzione: questo non vuol dire che la crescita degli stipendi sarà quella, perché una parte di quelle somme potrà essere utilizzata per aumentare le indennità variabili, per esempio i premi, o potrebbe andare a finanziare delle modifiche alla parte normativa, per esempio con la concessione di un numero

maggiore di permessi. Insomma, quello è il costo pro capite del rinnovo del contratto, che non si tradurrà in una crescita delle retribuzioni di pari entità a meno che non si lascino completamente invariati tutti gli altri istituti. "In busta paga andrà molto meno, come ha ammesso ai tavoli lo stesso presidente dell'Aran Antonio Naddeo", ha detto Serena Sorrentino, segretaria generale Fp Cgil. "Il governo - prosegue la sindacalista - è l'unico datore di lavoro che, a fronte di un indice dei prezzi al consumo che si attesta a circa il 16% nel triennio di riferimento, riconosce aumenti pari a un terzo di quel valore".

GLI OCCHI sono puntati sul contratto delle funzioni centrali, quindi i dipendenti dei ministeri e delle agenzie, circa 193 mila. Sono una componente minoritaria del lavoro pubblico, ma per prassi il loro contratto fa da apripista agli altri accordi. Dopo l'ultimo incontro, le stime sindacali quantificano gli aumenti medi proposti in circa 143 euro lordi. Come detto, però, una parte è già arrivata a dicembre, attraverso un meccanismo previsto dalla legge che si chiama "indennità di vacanza con-

trattuale", un sistema - rivisto leggermente al rialzo dal governo - che agisce in caso di ritardo nel rinnovo. Questo anticipo è pari a 70 euro, quindi l'aumento finale dovrebbe essere pari a poco più del doppio.

Ma l'obiettivo del governo consiste nel concedere questa seconda metà sotto forma di indennità e non nella parte fissa dello stipendio. "Così facendo - dice Florindo Oliverio, segretario Fp Cgil con

delega alla contrattazione centrale - la contrattazione viene esautorata nella parte principale e viene relegata alla distribuzione del salario accessorio". Il prossimo incontro sarà il 23 luglio prima della pausa estiva. Quanto alle funzioni locali, invece, se ne riparlerà direttamente a settembre. Come spiega Tatiana Cazzaniga, che segue il dossier per la Fp Cgil, "se tutte le risorse saranno impiegate per il salario fisso, allora l'aumento sarà di 136 euro lordi". Anche qui parliamo della cifra totale, che diventano meno di 50 euro al netto di quanto già erogato. "Sono risorse del tutto insufficienti", prosegue Cazzaniga. Altra partita spinosa riguarda il contratto della sanità, quello che si applica a infermieri, operatori e ammini-



strativi, e non alla dirigenza medica: poco meno di 500 mila persone. Soprattutto in questo comparto il tema del rinnovo del contratto si lega a quello della carenza di personale, in parte dovuta alla scarsa attrattività del servizio pubblico.

“L'ATTO DI INDIRIZZO delle Regioni – fa notare Michele Vannini di Fp Cgil – favorisce l'aumento del lavoro dei singoli dipendenti. Questo è contraddittorio perché in

linea teorica si dice che bisogna assicurare un migliore bilanciamento tra tempi di vita e di lavoro”.

I tavoli che riguardano le forze di polizia sono a loro volta divisi e stanno procedendo a velocità variabili. Quello che comprende l'ordinamento civile, la polizia di Stato e la penitenziaria ha registrato delle aperture, che però hanno prodotto un modesto aumento: da 80 a 91 euro (sempre al netto dell'anticipo già erogato). Gli altri tavoli, che contengono le forze armate e l'ordinamento militare, non sono nemmeno arrivati a un'ipotesi.

bloccano i lavori, Salvini proverà a reinserire il Salva-Milano in altre norme

SALVA-CASA, GOVERNO PONE LA FIDUCIA

L'ESECUTIVO di Giorgia Meloni blinda il condono di Matteo Salvini ponendo alla Camera la fiducia sul Salva-casa. Tra le novità: il cambio dei requisiti igienico-sanitari, l'ok ai micro appartamenti e gli abusi nei condomini che non



► 18 luglio 2024



Distanze lontane Il prossimo 23 luglio ci sarà un nuovo incontro tra governo e parti sociali FOTO ANSA



VERTICE SUL PIANO STRUTTURALE DI BILANCIO

Manovra, cuneo sì pensioni no Giorgetti chiede lo sconto alla Ue

Il ministro punta
a far scomputare
l'aumento delle spese
militari chiesto
dalla Nato in deroga
al Patto di stabilità

di Giuseppe Colombo

ROMA – L'eccezione è il taglio del cuneo contributivo che, promette, «sarà assolutamente confermato». Le garanzie per la manovra finiscono qui. Altri impegni Giancarlo Giorgetti non ne prende. Non può e non vuole. L'impossibilità è data dalla via stretta disegnata dal nuovo Patto di stabilità: bisogna stringere la cinghia. La volontà è conseguenza diretta dello sforzo che attende i conti pubblici nei prossimi sette anni: il ministro dell'Economia non vuole essere annoverato tra i disallineati del governo che provano a eludere gli impegni europei. Anche se in Europa non ci andrà da commissario, come aveva sperato: «Fitto è il nostro candidato, è il nostro cavallo, dobbiamo fare il tifo per lui», dice per lanciare l'investitura del collega che gli ha scippato il Pnrr.

Il realismo che porta dritto alla Finanziaria austera viene riversato nell'aula della Camera: il question time si trasforma in un richiamo ossessivo al Piano fiscale-strutturale di medio termine. È in questo documento, da inviare a Bruxelles entro il 20 settembre, che l'Italia dovrà spiegare come intende rispettare il tetto alla spesa fissato dall'Ue, oltre a confezionare una correzione di bi-

lancio da 13 miliardi all'anno. «Ne discuteremo quando il Piano sarà presentato», è il ritornello che Giorgetti intona per parare i colpi delle opposizioni che provano a stanarlo: il prezzo da pagare per la prudenza sbandierata è sbattere contro le richieste che arrivano dal governo.

Da Matteo Salvini, che vuole un segnale sulle pensioni. Da Giorgia Meloni, che ha promesso alla Nato di alzare la spesa militare. Impegni differenti, stesso problema: non ci sono

soldi. Per questo Giorgetti frena sulle pensioni. Condivide il principio caro alla Lega, il suo partito: «Non rinnego - dice - la giusta aspettativa al pensionamento anticipato». Ma subito precisa: «Gli interventi andranno valutati in modo coerente alla sostenibilità complessiva della finanza pubblica». Quando arriva l'interrogazione sulla spesa per la difesa, si aggrappa all'Europa: «Per rispettare l'impegno politico» preso dalla premier, l'unica strada è tenere gli investimenti fuori dal calcolo per il rispetto degli obiettivi di bilancio. Senza arrivare a «una sorta di trade off (scambio ndr)» con il taglio del cuneo.

Prima il Piano strutturale di bilancio. Ieri il primo atto a Montecitorio: intorno al tavolo di una riunione tra governo e maggioranza si sono ritro-



vati il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, il sottosegretario al Mef Federico Freni e Daria Perrotta, capo dell'ufficio legislativo del ministero, insieme ai presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Tempi strettissimi: l'indagine conoscitiva in commissione Bilancio da chiudere entro fine luglio, soprattutto il Piano in Cdm a inizio settembre, a pochi giorni dalla trasmissione a Bruxelles. In mezzo il passaggio alle Camere. Giorgetti promette anche il voto in aula, a sigillo della condivisione. Con la speranza che tutti, nella maggioranza, condividano anche i sacrifici che andranno fatti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Giancarlo Giorgetti ministro dell'Economia

Le tappe

● Per luglio

La commissione Bilancio della Camera presenterà l'indagine conoscitiva sulla nuova programmazione economica

● A inizio settembre

Il Consiglio dei ministri e poi le Camere dovranno approvare il Piano strutturale di bilancio

● Il 20 settembre

La scadenza per l'invio del Piano con gli obiettivi di bilancio alla Commissione europea

— “ —

*Fitto
è il nostro
cavallo,
è il cavallo
che sta
correndo
Ragazzi,
facciamo
il tifo
per lui*

— ” —

GIOVANI Il report Istat sui livelli di istruzione



**Laurearsi conviene.
E scendono i “Neet”**

Arena a pagina 10

L'esercito dei Neet si assottiglia La laurea facilita l'occupazione

GIOVANI

Il report dell'Istat sui livelli di istruzione conferma la riduzione dei ragazzi inattivi: sono il 10% in meno rispetto al 2014 ma l'Italia resta penultima in Europa

CINZIA ARENA
 Milano

In dieci anni sono diminuiti di dieci punti percentuali. Uno dei fenomeni più spinosi della disoccupazione giovanile, il proliferare dei cosiddetti Neet, ragazzi che non studiano e non lavorano, è in netta riduzione. A confermarlo gli ultimi dati dell'Istat che ieri ha diffuso un Report sui livelli di istruzione e i ritorni occupazionali degli italiani. I giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono più inseriti in un percorso scolastico o formativo e non sono impegnati in un'attività lavorativa nel 2023 erano il 16,1% (1,3 milioni secondo il Cnel), in calo di 2,9 punti percentuali rispetto al 2022 e di ben 7 punti rispetto al 2021. La percentuale è al di sotto anche dei livelli del 2007 (18,8%), anno precedente la crisi economica. Il livello più alto era stato raggiunto nel 2014 quando più di un giovane su quattro (il 26,2% per la precisione) si trovava in questa condizione. A livello europeo però l'Italia è penultima in classifica, seguita solo dalla Romania (19,3%), decisamente più indietro rispetto alla media (11,2%), alla Germania (8,8%), alla Francia e alla Spagna (entrambe al 12,3%). Il gap con l'Europa è massimo per i diplomati (6,5%), scende a 4,7% per i laureati e al 2% per chi si è fermato alla

scuola media. Il calo generalizzato dei Neet è infatti più marcato proprio per i bassi titoli di studio e deriva in questo caso da un significativo aumento dell'occupazione. L'incidenza di Neet tra i giovanissimi è molto contenuta

(6,3%) per effetto dell'alta partecipazione a percorsi di istruzione che sfiora il 90%, sale invece al 19% nella classe di età 20-24 e al 22,7% tra i 25-29enni. Le differenze di genere e di cittadinanza sono consistenti: la quota di Neet tra le straniere (35,8%) è di quasi 20 punti percentuali più elevata di quella tra le italiane (16%). Una differenza che si riduce ad appena 1,4 punti percentuali tra gli uomini (rispettivamente 15,7% e 14,3% per stranieri e italiani). Ad incidere in maniera determinante sulla riduzione dei Neet l'aumento de-

gli occupati ma anche dei livelli di istruzione. La percentuale di laureati tra i 25 e i 34 anni è passata dal 29,2% del 2022 al 30,6% del 2023 mentre nello stesso periodo nella media Ue il tasso di giovani con un titolo terziario è passato da dal 42% al 43,1%. Avere una laurea in tasca è comunque una garanzia quando si parla di lavoro. Il differenziale nel tasso di occupazione delle persone tra i 25 e i 64 anni con un titolo terziario rispetto a quello



secondario in Italia è di 11 punti, leggermente superiore alla media Ue

(9,8%). Il tasso di laureati occupati è dell'84,3% e quello dei diplomati del 73,3%. Il gap sale a 15,7 punti tra gli under 35 che hanno conseguito il titolo da uno a tre anni prima (75,4% e 59,7% rispettivamente). Nell'indagine si rileva che quando i genitori hanno un basso livello di istruzione quasi un quarto dei giovani (24%) abbandona precocemente gli studi e poco più del 10% raggiunge il titolo terziario. Al contrario, se almeno un genitore è laureato, le quote diventano rispettivamente 2% e circa 70%. Le donne sono più istruite degli uomini: una su quattro è in possesso di un titolo terziario, il 24,9% a fronte del 18,3% degli uomini. Il vantaggio femminile nell'istruzione non si traduce in un vantaggio lavorativo: il tasso di occupazione femminile è molto più basso di quello maschile (59% contro 79,3%). Ma al crescere del titolo di studio, i differenziali occupazionali di genere si riducono: sono a 32,3 punti percentuali per i titoli bassi (36,8% e 69,1% i tassi di occupazione femminili e maschili), 21,6 punti per i medi (62,4% e 84% i rispettivi tassi) e solo 6,9 punti per gli alti (81,4% e 88,3% i tassi di occupazione). Il tasso di occupazione tra le laureate è di 19% punti percentuali superiore a quello delle diplomate a fronte di soli 4,3 punti di differenza tra gli uomini. Anche le differenze con la media europea si riducono significativamente all'aumentare del livello di istruzione: sono massime per le donne con basso titolo di studio e minime per le laureate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





apag. 35

Aiuti ai cosiddetti centri di trasferimento tecnologico. Potranno beneficiarne anche le p.a.

Competenze 4.0 iper-agevolate

Contributi fino al 100% dei costi a chi eroga servizi alle pmi

DI BRUNO PAGAMICI

Contributi fino al 100% dei costi ammissibili ai centri di trasferimento tecnologico per l'erogazione alle pmi di servizi a supporto di progetti di innovazione che utilizzano tecnologie 4.0, ma solo se l'agevolazione non si configura come aiuto di stato. È quanto si legge nel decreto 31 maggio 2024 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 165 del 16 luglio 2024 con cui il ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit) ha apportato modifiche al decreto 10 marzo 2023, ovvero al provvedimento concernente le modalità di attuazione della linea di attività diretta al finanziamento dei centri di trasferimento tecnologico.

Con il nuovo decreto i benefici della misura relativa all'Investimento 2.3 «Potenziamento ed estensione tematica e territoriale dei

centri di trasferimento tecnologico per segmenti di industria», Missione 4 «Istruzione e ricerca» - Componente 2 «Dalla ricerca all'impresa» del Pnrr vengono estesi anche alla pubblica amministrazione, oltre che alle imprese che intendono innovare utilizzando tecnologie 4.0. Tra i servizi erogati, a titolo esemplificativo: valutazione della maturità tecnologica, prova prima dell'investimento, formazione, consulenza, progettazione e realizzazione dell'intervento di innovazione e gestione dei bandi per i progetti di innovazione per le imprese».

La misura prevista dal Pnrr intende potenziare ed estendere territorialmente i Centri di trasferimento tecnologico per segmenti di industria nazionale, in modo da incoraggiare l'erogazione alle imprese e alle pubbliche amministrazioni di servizi avanzati e in-



novativi centrati su tecnologie e specializzazioni produttive di eccellenza.

Gli aiuti di provenienza Pnrr non possono essere cumulati con crediti d'imposta per l'attività di ricerca e sviluppo o innovazione.

I Centri di trasferimento tecnologico. Sono soggetti giuridici composti da imprese pubbliche e private (comprese università) sorti per svolgere i compiti previsti dal programma e in particolare con il sostegno del Mimit per fornire direttamente o assicurare l'accesso a competenze tecnologiche e strutture di sperimentazione, come attrezzature e strumenti software, allo scopo di rendere possibile la trasformazione digitale dell'industria. Il Centro potrà inoltre agevolare l'accesso ai finanziamenti ed è aperto alle imprese di ogni forma e dimensione (pmi, società a media capitalizzazione, scale-up, ecc.), nonché erogare alle imprese di servizi tecnologici avanzati e innovativi focalizzandosi su tecnologie e specializzazioni produttive di eccellenza.

Servizi agevolabili. In particolare, i servizi per i quali è previsto il contributo (e che verranno resi alle imprese a costo agevolato) sono la valutazione del livello di maturità digitale, la prova prima dell'investimento, la formazione sull'utilizzo di tecnologie e soluzioni innovative, l'accesso ai finanziamenti, il sostegno finanziario e ope-

rativo allo sviluppo di progetti d'innovazione, l'intermediazione tecnologica e la sensibilizzazione a livello locale.

Contributi. Le intensità massime dell'aiuto per il servizio erogato dal Centro variano in funzione delle attività e della dimensione d'impresa. Ad esempio per l'audit tecnico, valutazione maturità tecnologica (assessment) il contributo è del 100% (se non è considerato aiuto di stato) per micro e piccole imprese, 90% per medie imprese e 40% per grandi imprese; per la prova prima dell'investimento, rispettivamente, 100%, 80%, 30%; per la formazione 100%, 80%, 50%; per consulenza su accesso finanziamenti 70%, 60%, 50%; per progettazione dell'intervento di innovazione 50%, 40%, 30%.

© Riproduzione riservata





Il ministro Giorgetti: più risorse per la difesa? Soltanto con una deroga al Patto di Stabilità

Mef: no trade-off tra cuneo e spesa militare

DI ANGELO CIARDULLO

Nessun *trade-off* in manovra fra taglio del cuneo fiscale e aumento delle spese per la difesa. A garantirlo, durante il Question Time alla Camera, è stato ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Rispondendo a un'interrogazione di Alleanza Verdi-Sinistra sui possibili effetti dell'annunciato aumento delle spese militari dall'attuale 1,46% all'1,6% del pil per onorare gli impegni assunti con l'Alleanza Atlantica, il titolare del Mef ha assicurato: «Posso garantire che il taglio del cuneo contributivo è la prima priorità e sarà riconfermato, non intendo metterla in discussione».

«La questione delle spese militari», ha spiegato Giorgetti, «si inserisce nel più ampio ragionamento della prossima Legge di Bilancio, in cui si confronteranno gli impegni economici legati alla nuova governance europea con quelli politici assunti in sede Nato per garantire la sicurezza nazionale».

Affinché l'Italia - tra i primi Paesi al mondo per coinvolgimento nelle missioni internazionali di pace - possa però tener fede concretamente all'impegno di aumentare le spese militari, ha ammonito Giorgetti, condizione necessa-

ria è che Bruxelles riconosca la spesa per la difesa come fattore rilevante nell'ottica di eventuali deroghe ai vincoli della governance economica Ue.

«In occasione del confronto sulla riforma del Patto di Stabilità in sede europea», ha ricordato l'inquilino di via XX Settembre «il governo italiano ha posto il tema delle spese per la difesa come

fattore rilevante per eventuali eccezioni: la maggioranza dei Paesi ha finito per convergere sulle nostre posizioni, ora auspichiamo

che la Commissione Europea, che ha messo in cima alle proprie ambizioni politiche quella della sicurezza, la riconosca come condizione rilevante».

Altra questione crucia-

le, ha aggiunto Giorgetti, sarà poi capire che cosa esattamente debba essere considerato come «spesa per la difesa» ai fini del bilancio: «Da una sommaria analisi di quanto contabilizzato dagli altri partner europei», ha detto il ministro, «abbiamo scoperto che il concetto andrà sicuramente conciliato, perché alcune spese oggi non considerate tali, potrebbero esserlo domani

nel quadro di un ragionamento complessivo».

L'intervento del titolare del Mef ha coinciso con l'avvio dell'esame da parte della commissione Difesa di Montecitorio dello schema di decreto per l'acquisto di 24 nuovi Eurofighter *Typhoon* dal valore complessivo di 7,4 miliardi di euro al 2034, di cui 690 milioni a va-

lere sul bilancio del ministero della Difesa guidato da Guido Crosetto. Il nome di Crosetto figura peraltro nella *short list* di candidati a ricoprire il nuovo incarico di inviato speciale per il fronte Sud (una sorta di «super-ministro della Difesa» per l'area mediterranea) proposto dall'Italia e altri Paesi

Nato.

Nelle stesse ore, a Bruxelles è in corso la trattativa sul prossimo commissario Ue per l'Italia alla vigilia del voto

dell'Eurocamera sul bis di Ursula von der Leyen: «Raffaele Fitto è il nostro candidato», ha commentato Giorgetti uscendo dalla Camera. «È il cavallo che sta correndo; facciamo il tifo». (riproduzione riservata)





Palermo (Acea): «Con IA e robot i lavoratori sono più sicuri»

L'INNOVAZIONE

ROMA T-shirt e altri indumenti da lavoro intelligenti possono dare l'allarme in caso di rischi per la salute dei lavoratori e prevenire gli infortuni. È stato presentato ieri al Senato un nuovo servizio evoluto di monitoraggio della salute. Alla base c'è un'innovativa tecnologia tessile in grado di rendere smart qualsiasi indumento, preservando la comodità di utilizzo e la possibilità di lavaggio. È in corso la sperimentazione, con una tecnologia fornita dalla società Accyourate, su circa 400 lavoratori volontari di aziende come Acea e Generale costruzioni ferroviarie.

«Un primo passo importante - secondo l'amministratore delegato di Acea, Fabrizio Palermo - stiamo entrando nel mondo della interoperabilità della persona con altri oggetti circostanti. Oggi nel nostro settore sono in corso cambiamenti profondi dettati dall'arrivo dell'intelligenza artificiale e della robotica. Noi ad esempio siamo impegnati a passare da un discorso di illuminazione pubblica al concetto di smart city, che implica che i cittadini parlino con la città e viceversa. Un device come la t-shirt per noi è una scelta immediata, perché è un'innovazione consistente per la sicurezza del lavoratore e di chi lo circonda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESENTATA
AL SENATO
LA TECNOLOGIA
PER RENDERE SMART
GLI INDUMENTI
DI DIPENDENTI E OPERAI**



L'intervista **Andrea Gavosto**

«Ma l'istruzione da sola non basta l'ascensore sociale non funziona»

Un ragazzo su 4, che non ha genitori laureati né diplomati, abbandona gli studi. Un rischio altissimo di dispersione, dunque, a cui non si riesce a porre rimedio. E solo uno su dieci può sperare di arrivare alla laurea.

Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, l'istruzione come ascensore sociale proprio non funziona?

«No, purtroppo non funziona. O meglio si blocca in terza media, quando bisogna compiere la scelta dell'indirizzo di studi di scuola superiore. È lì che si vede la differenza. È chiaro che esiste un vantaggio a favore dell'alunno che proviene da una famiglia dove c'è almeno un genitore laureato».

Un vantaggio economico?

«Non solo. Esiste un vantaggio economico probabilmente ma anche di attenzione perché i genitori si occupano maggiormente degli studi del figlio. In un Paese moderno vorremmo una scuola che riesca a compensare questi svantaggi che non sono eliminabili altrimenti. Ci deve pensare la scuola a seguire e a indirizzare gli studenti. Sarebbe un cambiamento epocale».

Che tipo di cambiamento?

«Immaginiamo il figlio di un avvocato che sceglie di seguire studi tecnici, senza dover per forza fare il liceo e poi legge all'università. Sto semplificando molto il discorso ma credo sia chiaro: in questo modo il figlio di una famiglia di immigrati può fare il liceo classico o scientifico perché ha i numeri per farlo, anche meglio del figlio del laureato. Ma per il momento non è così».

Serve un orientamento più mira-

to?

«Sì, il divario emerge con forza al momento della scelta della scuola superiore: un'altissima percentuale di coloro che scelgono un liceo classico o scientifico ha genitori laureati. Se mamma e papà hanno la terza media la scelta ricade sui professionali. Serve un vero orientamento affinché la preferenza per la scuola superiore non sia dettata dalla famiglia di origine ma dalle attitudini. Voglio specificare che i percorsi tecnici e professionali hanno le loro importanti caratteristiche e sono questi infatti a mancare nella percentuale Istat dei laureati italiani».

In che senso?

«In Italia tocchiamo la soglia del

30% di laureati tra i giovani, è un dato importante ma ancora troppo lontano dall'obiettivo del 45%. Ci manca quella parte di offerta formativa professionalizzante che nel resto d'Europa conta anche dieci punti percentuali, sono i percorsi terziari professionalizzanti».

Ad esempio gli Its, gli istituti tecnici superiori: in Italia non decollano?

«Gli Its alzano notevolmente il livello di competenze pratiche e della formazione professionalizzante, ma per ora ce ne sono circa 150 ed è ancora un fenomeno di nicchia. Sarebbe opportuno che anche le università entrassero nel mondo della formazione professionale».

Il mercato del lavoro, oggi, offre meno opportunità ai giovani rispetto al passato?

«I dati Unioncamere segnalano che anche nei mestieri meno qualificati c'è una forte domanda di lavoro: il problema è semmai se le competen-



ze sviluppate a scuola e all'università collimano con le aspettative delle imprese e, dall'altra parte, se le imprese sono in grado di valorizzare anche economicamente i talenti dei giovani».

La laurea resta comunque una forma di garanzia per entrare nel mondo del lavoro, sarà sempre più importante?

«Sì, sono convinto che la laurea protegga dalla disoccupazione, dobbiamo dire ai giovani che studiare conviene sempre: un buon titolo di studio

aiuta contro i rischi del mondo del lavoro a cui i giovani andranno incontro. Tra questi c'è anche il divario di genere».

Le studentesse restano indietro, anche se studiano di più. Come si supera?

«Serve un cambiamento culturale. Comunque anche in questo ambito le ragazze trovano vantaggi dal titolo di studio. Tra i laureati infatti il tasso di occupazione delle ragazze si avvicina a quello dei ragazzi. Il divario si assottiglia con il crescere di livello del titolo di studio. Mi sembra un dato positivo. Resta invece il gap nelle materie Stem».

Anche nel mondo del lavoro?

«Nell'ambito Stem c'è un minor tasso di occupazione delle donne. Su questo bisogna lavorarci bene: sempre a partire dalla scelta della scuola superiore. Nei percorsi tecnici, ad esempio, le ragazze sono sempre in minoranza».

La buona notizia riguarda i Neet, qualcosa sta cambiando?

«E' la buona notizia più attesa. Stavamo aspettando questi dati incoraggianti perché l'occupazione giovanile in Italia sta crescendo robustamente da due o tre anni. Il dato è sempre preoccupantemente elevato ma è in calo marcato. I tassi di occupazione stanno salendo rapidamente tra i giovani, si tratta di un trend importante per un Paese, come l'Italia, che da 40 anni vede i tassi occupazione giovanili non adeguati alle necessità reali».

L.Loì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BISOGNA FARE DI PIÙ
SOPRATTUTTO
SUL TERRENO
DELLA FORMAZIONE
PROFESSIONALE E DELLA
PARITÀ DI GENERE**

**IL DIRETTORE
DELLA FONDAZIONE
AGNELLI: I DIVARI
ORMAI INIZIANO
AD EMERGERE
DALLA TERZA MEDIA**



Andrea Gavosto,
direttore della
Fondazione Agnelli



Laurearsi conviene ancora otto su dieci trovano lavoro (e i diplomati arrancano)

►L'Istat: divario del 10% nel tasso di occupazione tra chi ha un titolo di studio accademico e chi si è fermato alle superiori. Ma alle aziende serve più personale qualificato

IL RAPPORTO

ROMA In Italia più di 8 laureati su 10 trovano lavoro, per i diplomati invece l'aspettativa di avere un impiego scende di ben 11 punti percentuali. È dunque evidente che il titolo di studio ha una decisa rilevanza sul mercato del lavoro eppure in Italia i laureati sono ancora troppo pochi, rispetto alla media europea, e le imprese faticano a trovare personale specializzato. Manca infatti all'appello addirittura un laureato su due, soprattutto nelle materie tecnico scientifiche.

IL GAP

Il rapporto dell'Istat "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali" fornisce una fotografia dettagliata del rapporto che c'è tra titolo di studio e mondo lavoro: nel 2023, considerando la fascia di età adulta compresa quindi tra i 25 e i 64 anni, il tasso di occupazione dei laureati è pari all'84,3%, contro il tasso di occupazione dei diplomati che si ferma al 73,3%. Quindi le chance di lavorare sono ben più alte con un titolo di studio di terzo livello. Osservando i più giovani, quindi restringendo la fascia di età agli under35, il gap degli 11 punti percentuali schizza a 15,7: i giovani fino a 35 anni, che hanno conseguito il titolo di studio da uno a tre anni prima, trovano lavoro

nel 75,4% dei casi con la laurea, nel 59,7% con il diploma. Investire sulla laurea, dunque, porta i suoi frutti.

Peccato che in Italia siano ancora troppo poche le persone che riescono ad arrivare al titolo terziario: nel 2023, quota di giovani compresi i 34 anni con una laurea è il 30,6%. Si tratta in crescita rispetto al 2022, ma si fermava al 29,2%, ancora insufficiente visto che in Europa resta ben il 43,1%. È importante anche che in Europa la quota sta alzando, il trend è positivo che nel 2022 era al 42,5%.

L'Italia rischia quindi di sempre più indietro. E schio, anche per le imprese che non trovano personale specializzato negli ambiti. Unioncamere ha infatti registrato le richieste del mercato e le previsioni per arrivare alla quota del 30,6% nel 2023, un laureato su tre. I profili più mancanti provengono in primo luogo dalle materie scientifiche, tecniche e matematiche.

I laureati più cercati sono i medici e i paramedici. Nel 2023 le imprese

gli insegnanti per 117mila unità, i laureati in ambito sanitario e paramedico con 62mila profili e in ambito scientifico-matematico-fisico-informatico con 56mila contratti previsti. Si tratta quindi di previsioni utili per scegliere il percorso scolastico e formativo degli studenti, soprattutto in vista della scelta universitario post diploma.

LA DIFFERENZA

Nell'indagine Istat si rileva però che esiste ancora una forte differenza tra i figli di genitori laureati e quelli che, invece, in famiglia non hanno neanche una laurea. La speranza nell'ascensore sociale, in sostanza, resta delusa ancora una volta, visto che quando i genitori hanno un basso livello di istruzione, infatti, quasi un quarto dei giovani abbandona precocemente gli studi e poco più del 10% raggiunge il titolo terziario. Se invece almeno un genitore è laureato, solo il 2% lascia gli studi e circa il 70% arriva alla laurea. Un'enorme differenza.

Così come resta negativo il gap tra uomini e donne laureate: in Italia le donne sono mediamente più istruite degli uomini ma nel lavoro questa differenza non si nota,



dell'industria e dei servizi hanno pianificato di assumere oltre 768mila laureati, pari al 13,9% del totale dei 5,5 milioni di contratti di lavoro programmati, ma le imprese hanno avuto difficoltà a trovare 376mila figure. Praticamente la metà. L'indirizzo economico è il

corso di laurea più richiesto dalle imprese con 223mila contratti programmati, seguito dall'insieme degli indirizzi di ingegneria per un 162mila profili tra cui 53mila laureati in ingegneria industriale, 49mila in ingegneria civile e architettura, 45mila in ingegneria elettronica e dell'informazione e 15mila in altri indirizzi di ingegneria.

Tra i più richiesti ci sono anche

anzi. Il 24,9% delle donne possiede un titolo terziario contro il 18,3% degli uomini eppure il tasso di occupazione femminile si ferma al 59%, contro il 79,3% di quello maschile. La differenza di genere tuttavia si assottiglia con l'aumentare del livello di istruzione: il divario occupazionale è di 32,3 punti percentuali tra chi possiede un titolo di studio basso, scende a 21,6 punti per i diplomati e si riduce a 6,9 punti per i laureati.

Una buona notizia arriva invece dai Neet, i giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, che nel 2023 rappresentano il 16,1%, in calo rispetto al 19% del 2022 e al 23,1% del 2021. Ma ancora non basta: anche in questo caso l'Italia si posiziona al di sopra della media europea, ferma all'11,2%.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUANDO IN FAMIGLIA
IL LIVELLO
DI ISTRUZIONE
È BASSO, UN QUARTO
DEI FIGLI ABBANDONA
GLI STUDI**

**IN ITALIA I DOTTORI
SONO TROPPO POCHI:
SOLO UN GIOVANE
SU TRE TRA I 25 E I 34
ANNI HA CONSEGUITO
ALMENO UNA TRIENNALE**



I dati su studio e lavoro

Tasso di occupazione
dei 25-64enni (dati Istat)



dei laureati



dei diplomati



La fotografia
(dati Istat)

Abbandono degli studi

24%

se i genitori hanno un basso titolo di studio

2%

se almeno un genitore è laureato

Arriva alla laurea

10%

se i genitori hanno un basso titolo di studio

70%

se almeno un genitore è laureato

Laureati introvabili nel 2023
(dati Unioncamere)



768mila

laureati da assumere



376mila

figure introvabili

Lauree più cercate nel 2023
(dati Unioncamere)

223mila

in ambito economico

162mila

ingegneri

117mila

per l'ambito insegnamento e formazione

62mila

in ambito sanitario e paramedico

56mila

in ambito scientifico-matematico-fisico-informatico

Withub



L'intervista **Patrizio Bianchi**

«Lauree professionalizzanti e Its la strada per la crescita dei ragazzi»

Patrizio Bianchi, professore emerito di Economia applicata all'Università di Ferrara, ex ministro dell'Istruzione del governo Draghi e attuale titolare della Cattedra Unesco sulla educazione, crescita e l'uguaglianza nell'Istruzione. Nel report dell'Istat ritroviamo molti elementi su cui lei ha molto insistito quando era ministro come l'abbandono scolastico.

«È vero, si tratta di dinamiche sul lungo periodo su cui ho insistito moltissimo da ministro perché il problema del ridurre la dispersione scolastica per tutta la popolazione non è soltanto un concetto di efficienza del sistema, ma anche di democrazia del sistema. È necessario che oggi ci si concentri molto su una parte che ritengo più meritevole di attenzione, non soltanto per coloro che per valore proprio o

della famiglia hanno più merito degli altri. Perché non puoi lasciare indietro quella enorme parte di popolazione che, poi, potrà essere proprio quella che accelera la crescita del Paese. Meritevole, valore insito nella Costituzione, vuol dire mettere anche coloro che non hanno un padre laureato o hanno una nonna analfabeta nelle condizioni di trovare la propria via e quindi come tale di essere utili in un Paese che è in fortissima e progressiva

carezza di persone e di competenze giovani. Non è quindi soltanto un problema di famiglia, è un problema di contesto. Dobbiamo mettere tutti i cittadini nelle condizioni, e quindi, occorrono molte più attenzioni nei contesti più a rischio».

Nel report emerge un gap nel rapporto tra scuola e Università. Cosa ne pensa?

«Quando ero ministro avevamo creato un'interazione

importante ossia connessione degli Istituti Tecnici Superiori e lauree professionalizzanti. Cioè l'idea che si dovesse accompagnare la crescita dei ragazzi non soltanto con un percorso universitario ma anche con un percorso parallelo, che era quella degli ITS. Su questo bisogna lavorare di più, perché soltanto in alcune Regioni i progetti che avevamo avviato hanno dato dei risultati significativi in termini di numeri. Mi pare che questa sia la strada maestra da percorrere, un solco che abbiamo tracciato due anni fa, e mi pare sia ancora quello utile per tutto il Paese».

Bisognerebbe puntare di più sulla formazione per rilanciare poi il mercato del lavoro?

«Certo, bisogna dare più prospettive, bisogna permettere ai ragazzi di avere più vie di scelta. Quindi all'interno delle scuole



superiori, mettere più in evidenza il ruolo delle scuole tecniche e dall'altra parte, permettere ai ragazzi che vogliono seguire le parti tecniche e professionali di avere più possibilità di scelta rispetto all'Università. Il sistema educativo non è più fatto a sistemi separati, bisogna capirlo bene questo punto».

In che senso?

«Nel senso che il sistema educativo adesso è per tutta la vita. C'è una tale rapidità dei cambiamenti che diventa assolutamente fondamentale riuscire a garantire la continuità per tutta la vita. Dobbiamo prendere atto che il ruolo della scuola è cambiato molto nel tempo. Oggi diventa necessario rendere disponibili le scuole superiori, le scuole tecniche, le università che accompagnano tutta la vita professionale. Perché c'è un cambiamento tale che da soli non si riesce a sostenerne il

ritmo. Quindi, da una parte un ampliamento della visione della scuola rispetto alla società, rispetto alle imprese e da un'altra parte occorrono più legami tra università e scuole superiori, più legami tra scuole superiori e scuole medie, più legami tra le diverse tipologie di scuole superiori e diverse tipologie di diversità di livello terziario».

Un altro dato che colpisce molto del report Istat è che le donne, nonostante siano più istruite, non trovano sbocco nel mondo del lavoro.

Perché?

«Questo è un limite del nostro sistema. Dovremmo spingere le nostre studentesse a scegliere più carriere tecniche e scientifiche, in particolare tecniche, perché le aiuterebbe a inserirsi più agevolmente nel mondo del lavoro. Siamo in una fase di forte caduta

demografica, quindi c'è un bisogno sempre più netto, da parte del sistema economico, produttivo, istituzionale, di persone dalla forte educazione di base a cui poter sovrapporre delle forti competenze tecniche e professionali che però possono mutare nel tempo».

mg. cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIAMENTO IN CORSO È TALE CHE DA SOLI NON SI RIESCE A SOSTENERE IL RITMO, LA SCUOLA È PERMANENTE



EX MINISTRO
 Patrizio Bianchi



Oggi sciopero di quattro ore di autobus, tram e metro

LA PROTESTA

ROMA Autobus, tram e metro a rischio per 4 ore domani in tutta Italia per lo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale. Indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisa e Ugl Fna, avrà modalità di svolgimento differenziate su base territoriale e in Lombardia riguarderà anche i collegamenti regionali di FerrovieNord, tra cui il Malpensa Express. Lo sciopero - fanno sapere i sindacati - è organizzato «nel rispetto delle fasce di garanzia e con modalità stabilite a livello territoriale»: a Roma dalle 8.30 alle 12.30, a Milano dalle 8.45 alle 12.45 (dalle 9 alle 13 per FerrovieNord) a Torino dalle 18 alle 22, a Genova dalle 11.45 alle 15.45, a Venezia dalle 19.30 alle 23.30, a Bologna dalle 11 alle 15, a Firenze dalle 18 alle 22, a Napoli dalle 11.30 alle 15.30.

I sindacati denunciano «l'atteggiamento non costruttivo delle associazioni datoriali» e sottolineano che il contratto è «diritto irrinunciabile per restituire dignità a tutti gli autoferrotranvieri ed è il primo elemento indispensabile allo sviluppo del trasporto pubblico nell'interesse di lavoratrici, lavoratori, cittadini e per una crescita sostenibile del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro da casa, i rischi di farlo dall'estero

DI JAMES HANSEN

L'Italia è uno dei paesi occidentali dove il fenomeno del *Work From Home* ha meno attecchito dopo l'esperienza Covid. L'Inghilterra, invece, pare non solo averlo abbracciato alla grande, ma anche aver continuato ad allargare le «frontiere» della pratica. C'è addirittura chi sta sperimentando il lavoro «da casa» da una nave da crociera... Non tutti però si possono permettere il lusso di «faticare» sdraiati in coperta mentre guardano i tropici che scivolano via all'orizzonte...

Più abbordabile, specialmente per gli inglesi, è prendere laptop e bagagli e partire verso i paesi più ameni del vicino Continente (dove, tra l'altro, il vino costa molto meno), una pratica in crescita che permette non solo di sfuggire al tremendo clima britannico, ma che facilita anche il rientro in patria per fare «un salto» in ufficio se proprio si rende necessario.

Ciò è possibile anche per via del funzionamento del mercato del lavoro inglese, dove spesso sono le aziende a cercare i dipendenti e non i dipendenti che devono cercare il posto...

Il Daily Telegraph ha raccontato l'esperienza del *Work From Abroad* di tale «Sam», che, come ormai molti nel Regno Unito, ha un contratto di lavoro che non richiede la presenza in ufficio. L'azienda, firmando quella clausola, pensava forse di permettergli di lavorare comodamente dalla cucina di casa sua o da qualche coffee shop. Sam invece ha interpretato il concetto in maniera «al-

largata». E recentemente rientrato in patria dopo un mese trascorso in Spagna senza neppure informare il capo della partenza. E perché doveva? «Che differenza c'è se lavoro dal computer in casa oppure dall'estero? Poi, ho pensato che, se gli chiedessi direttamente il permesso, potrebbe anche dirmi di 'no'...».

Quando il suo direttore è venuto casualmente a saperlo non ha fatto una piega, commentando solo «Basta che fai il tuo lavoro...». Ebbene, si trattava del terzo dei suoi soggiorni «informali» all'estero, dopo uno nel 2021 e un altro nel 2022.

Certo, i compiti vanno eseguiti lo stesso, ma il giovane calcola che, scegliendo periodi di «calma» sul lavoro, riesce a essere più che efficiente lavorando appena tre ore al giorno.

Sam ha un capo, ovviamente, comprensivo a cui in-

teressa più il risultato che la «forma». Non tutti hanno la stessa fortuna. Oltre a ciò, pare stia «cambiando il vento». Mentre, secondo un sondaggio recente, fino a sei milioni di britannici stanno meditando di lavorare in remoto dall'estero, i Paesi che li dovrebbero ospitare iniziano a nicchiare, pensando di imporre delle tasse sul reddito che i lavoratori espatriati generano sul proprio territorio, soldi ovviamente già tassati in patria. Secondo quanto riferito al *Telegraph* dall'avvocata **Juliet Carp**: «Gli individui suppongono che, solo perché una cosa è facile da fare, allora debba essere legale. Non è affatto detto. Anche le società che li impiegano potrebbero finire tassate o obbligate a stabilire una sede legale in queste giurisdizioni».

Mercoledì di Rochester

Un sondaggio rivela che sei milioni di britannici meditano di lavorare da remoto fuori dall'Uk, ma i Paesi che li dovrebbero ospitare meditano di tassare i loro redditi e le imprese che li impiegano



Parte il cantiere della Manovra

Pensioni, Giorgetti frena sugli scivoli «La crisi demografica pesa troppo»

Andrea Bassi

Il ministro Giorgetti è categorico: «In un quadro demografico come quello at-



tuale», interventi sulle pensioni saranno possibili solo in un quadro di «sostenibilità della finanza pubblica».

A pag. 15

Pensioni, freno a nuovi scivoli Giorgetti: «Pesa la demografia»

►Il ministro al Question time mette i paletti a qualsiasi ipotesi di riforma: «Gli interventi dovranno tenere conto della sostenibilità dei conti pubblici». Possibili conferme per Quota 103 e Opzione donna

IL CASO

ROMA Giancarlo Giorgetti sulle pensioni ha iniziato ad usare lo stesso linguaggio franco che fino ad ora aveva riservato al Superbonus. E si sa come è andata a finire per il 110 per cento. Rispondendo ad un Question time presentato dal deputato di Italia Viva Luigi Marattin, che gli ha chiesto se il governo avesse intenzione nella prossima manovra di introdurre nuovi scivoli per anticipare il pensionamento, Giorgetti ha alzato quello che a molti è sembrato un muro. «Parliamo», ha detto il ministro, «molto spesso in questa Aula di pensioni, sarebbe il caso di cominciare a parlare di quello che è il trend demografico del Paese: nessun sistema pensionistico è sostenibile in un quadro demografico come quello attuale». Insomma, «eventuali» interventi, ha detto, potranno essere definiti solo «all'interno e in modo coerente alla sostenibili-

tà complessiva della finanza pubblica». Già lo scorso anno, con il Patto di Stabilità sospeso, Giorgetti mise un freno deciso alle uscite anticipate. In che modo? Primo: stringendo gli scivoli di

Quota 103 e Opzione Donna. Nel primo caso obbligando non solo a un ricalcolo "contributivo" dell'assegno per chi avesse scelto lo scivolo, ma anche obbligando i prepensionati ad attendere fino a 9 mesi prima di ricevere l'assegno (il cosiddetto meccanismo delle finestre). Nel secondo caso permettendo l'uscita solo ad alcune categorie di donne, quelle che svolgono mansioni gravose o che si prendono cura di non autosufficienti. «Non intendo negare la giusta aspettativa del pensionamento anticipato», ha detto il ministro, «ma è stato fatto quanto era possibile». Si potrebbe pensare, insomma, che al massimo saranno confermate queste misure. Anche perché quest'anno, a



differenza dello scorso, la manovra dovrà tenere conto del nuovo Patto di Stabilità che ha introdotto, tra le altre cose, un nuovo vincolo: la spesa pubblica netta primaria non potrà aumentare oltre una certa percentuale, stabilita ben sotto il 2%.

I CONTEGGI

Le pensioni e l'assistenza da sole valgono circa il 40 per cento di questa spesa. Per comprendere quanto la questione sia complicata, basta leggere l'ultimo rapporto pubblicato qualche giorno fa dalla Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico italiano. Viene spiegato che nei prossimi anni la spesa previdenziale prenderà la rincorsa. Ci saranno sempre più pensionati per l'uscita dal lavoro della generazione dei baby boomers, e le pensioni contributive, più basse, per ora non riusciranno a controbilanciare la maggior spesa dovuta ai pensionamenti. Quello italiano è un sistema a "ripartizione". Significa che ogni mese le pensioni sono pagate grazie ai contributi versati dai lavoratori all'Inps. Nel lungo periodo, in mancanza di nascite, i lavoratori saranno sempre meno e i pensionati sempre più. Per questo l'età di pensionamento è destinata a crescere. Per la prima volta, la Ragioneria ha alzato nelle sue stime l'età considerata lavorativa a 69 anni. Significa che

considera 70 anni quella di pensionamento. «La scelta di un'età pari a 70 anni come limite di demarcazione fra popolazione in età di lavoro e popolazione anziana», si legge nel rapporto, «è motivata dall'evoluzione dei requisiti di accesso al pensionamento previsti dalla normativa vigente».

IL PASSAGGIO

Si potrà deviare da questo anda-

mento? Secondo quanto spiegato da Giorgetti, solo se il sistema resta in equilibrio. Solo cioè, se non si aggravano i costi per le finanze pubbliche. L'anno scorso, per la prima volta, è stata decisa una stretta anche sui requisiti del sistema contributivo, quello che in teoria dovrebbe reggersi sulle sue gambe. Il contributivo permette di anticipare la pensione di tre anni a chi ha raggiunto un assegno di un certo importo avendo 20 anni di contributi alle spalle. L'importo dell'assegno era inizialmente di 2,7 volte quello minimo. È stato alzato a tre volte. Al Cnel il presidente Renato Brunetta ha voluto un tavolo per studiare una possibile riforma delle pensioni. Una delle proposte elaborate dall'ex attuario dell'Inps Antonietta Mundo, che partecipa al tavolo, prevede di introdurre una flessibilità tra 64 e 72 anni, ma alzando a 25 anni i contributi minimi richiesti. Sul prossimo tavolo della riforma, insomma, potrebbe finirci il sistema contributivo. E probabilmente non per allargarne le maglie.

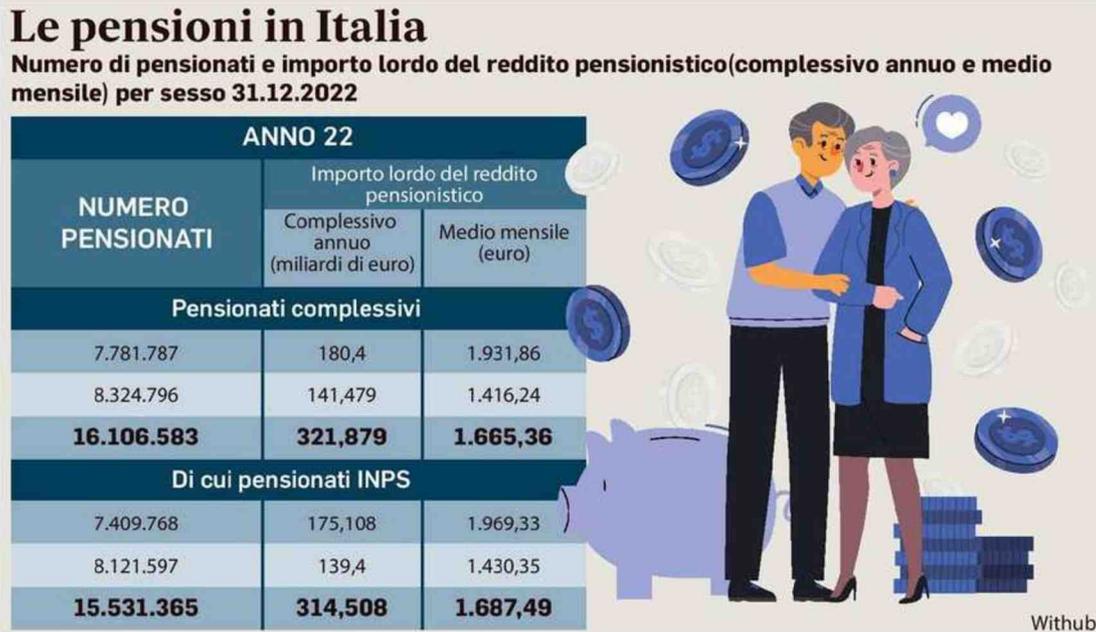
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLE STIME
DELLA RAGIONERIA
L'ETÀ PER L'USCITA
DAL LAVORO
È GIÀ FISSATA
A SETTANT'ANNI**



► 18 luglio 2024





Armani e Dior, faro Antitrust sulle vendite e sul lavoro

Le maison: fornitori non etici? Contro i nostri valori. Collaboriamo con la giustizia

di **Marco Sabella**

L'Autorità Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti di alcune società del gruppo Armani e del gruppo Dior per possibili condotte illecite nella promozione e nella vendita di articoli e di accessori di abbigliamento, in violazione delle norme del Codice del consumo. Secondo l'Agcm in alcuni casi le società avrebbero utilizzato forniture provenienti da laboratori che impiegano lavoratori

che riceverebbero salari inadeguati. Inoltre opererebbero in orari di lavoro oltre i limiti di legge e in condizioni sanitarie e di sicurezza insufficienti, in contrasto con i vani livelli di artigianalità e eccellenza delle lavorazioni.

L'istruttoria è stata avviata sulle società Giorgio Armani Spa e GA Operations Spa e sulla Christian Dior Couture Sa, Christian Dior Italia Srl e Manufactures Dior. «Le società potrebbero avere presentato dichiarazioni etiche e di responsabilità sociale non veri-

tiere, in particolare riguardo alle condizioni di lavoro e al rispetto della legalità presso i loro fornitori». In un comunicato Dior «condanna fermamente questi atti scorretti» e sta «collaborando con l'amministratore giudiziario desi-

gnato e con gli organi giudiziari italiani». Questi atti scorretti, «oltre a contraddire nella maniera più assoluta i valori dell'azienda e il codice

di condotta sottoscritto dalle due società, non rispecchiano affatto l'operato dei propri artigiani e il legame che unisce Dior all'Italia», prosegue la nota. Nessun nuovo ordine sarà effettuato in futuro con questi fornitori. «Dior sta lavorando intensamente per rafforzare le procedure esistenti. Nonostante i regolari controlli, questi due fornitori

erano riusciti a occultare tali pratiche a Dior». Di tono analogo il commento del gruppo Armani. Prendiamo atto «dell'inizio di un procedimento per asserite pratiche commerciali scorrette che sarebbero relative ad alcuni aspetti della comunicazione istituzionale. Le società interessate assicurano piena collaborazione con l'Autorità, ritengono infondate le ipotesi delineate e sono fiduciose che gli accertamenti avranno esito positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruttoria

Le società sono fiduciose che gli accertamenti avranno esito positivo

Il caso

● Secondo l'Agcm in alcuni casi le società avrebbero utilizzato forniture da laboratori i cui dipendenti riceverebbero

salari inadeguati e con orari di lavoro oltre i limiti di legge



Al vertice
Roberto
Rustichelli, 63
anni,
magistrato, è
presidente
dell'Autorità
garante della
concorrenza e
del mercato da
maggio del
2019



L'INTERVISTA

Petros Markaris Ripartiamo dal Mediterraneo

Il rimpianto
del Camilleri di Atene
"Abbiamo rinunciato
al ruolo cruciale
di mediatori tra il Nord
e il Sud del mondo"

RAFFAELLA SILIPO

« Il Mediterraneo ha scelto di rinunciare al ruolo cruciale che meriterebbe e che potrebbe giocare nello scenario internazionale: un ruolo di pace, di equilibrio, di mediazione tra il ricco Nord e il povero Sud del mondo. D'altronde il Mediterraneo è l'unico mare al mondo dove da millenni si trasporta cultura. E la cultura è la sola, vera risposta alla crisi». Dalla sua casa a Kypseli, l'antico quartiere a nord di Atene, Petros Markaris risponde al telefono (fisso) con meno umorismo del solito. Ammette di essere «spaventato. Io ho 87 anni e ho attraversato un secolo crudele, ma la società dove sono cresciuto aveva un sistema di valori, magari disatteso, ma per lo meno la struttura c'era. Adesso invece è crolla-

ta, per lasciar posto alla lotta feroce del più forte contro il più debole e a un unico valore: quello del denaro».

Senza cultura, senza valori, si chiede Markaris, cosa resta ai perdenti della società, ai nati dalla parte sbagliata della Storia? *La violenza dei vinti* (La Nave di Teseo) è il titolo profetico dell'ultima indagine del suo alter ego Kostas Charitos, il Montalbano di Atene: durante una manifestazione studentesca contro la riforma del sistema scolastico viene ucciso un professore universitario di economia, Themistoklis Rodakis, poco dopo la stessa sorte tocca al sottosegretario del ministero dell'istruzione, Stefanos Rokkos. Le indagini porteranno Charitos, sempre armato del fedele dizionario Dimitrakos, tra ragazzi e famiglie che devono fare i conti, molto più che in passato, con la pau-

ra del fallimento, in una Grecia ultra competitiva che rischia di lasciare indietro i più giovani e i più deboli.

La vera vittima del libro è proprio l'istruzione: come mai, Markaris?

«In Grecia c'è il problema della violenza dei ragazzi: non solo ci sono continui casi di bullismo a scuola, ma le strade sono piene di bande di giovanissimi che assaltano i loro coetanei per un iPhone o un paio di sneakers. Scrivendo cerco di spiegare, prima di tutto a me stesso, perché accade tutto questo».

E lo ha capito, il perché?

«I ragazzi sono preda del consumismo, hanno il terrore di essere dei perdenti, di stare dalla parte sbagliata, e identificano la parte giusta col denaro. Per questo aumenta chi vuole studiare economia, finanza, tecnologia. abbagliato dal mito



del denaro facile, e si dimenticano le radici classiche del nostro Paese, gli studi storici e linguistici. Amici professori all'università mi dicono che avevano centinaia di application ogni anno per studiare letteratura, ora è già tanto se arrivano a una trentina».

Ma lei non ha studiato proprio economia?

«Io ho studiato economia perché mi ha obbligato mio padre, preoccupato che altrimenti finissi disoccupato, ma l'ho detestata e disprezzata e non a caso non ho mai finito gli studi. Eppure adesso sono contento di conoscerla, perché bisogna sempre conoscere il proprio nemico. Sia ben chiaro, non ho niente contro l'economia e la finanza, ma ci vuole equilibrio, non devono essere le uniche cose che contano. L'Europa non avrebbe dovuto essere fondata sull'economia ma sulla cultura. E invece anche i nostri governanti non studiano più la storia e così ripetiamo i nostri errori».

Il Dimitrakos che Charitos consulta di continuo è simbolo della cultura perduta?

«È simbolo di una Grecia poverissima ma che credeva nell'ascensore sociale della cultura. Anche io, come Charitos, uso sempre il dizionario, lo faccio perché rappresenta la conoscenza e ha anche un valore sentimentale: il primo me lo regalò la mia madrina ed era una prova tangibile d'amore. Lo uso per capire le parole, ma anche i pensieri: non ho mai smesso. Adesso si va su Google ma è una soluzione troppo facile e le soluzioni troppo facili non sono mai buone soluzioni».

Neanche per la crisi internazionale ci sono soluzioni facili...

«Sono saltati gli equilibri e

stentiamo a trovarne di nuovi: il grosso vantaggio della democrazia liberale della seconda metà del Novecento era che tutti erano in qualche modo rappresentati. Ora non è più così, ci sono moltissime persone lasciate ai margini: non si riconoscono nella destra e neanche nella sinistra, che ha smesso di occuparsi degli ultimi. Ci si aspetta un miracolo dal mercato finanziario, ma i miracoli non avvengono. Così cresce la rabbia. Purtroppo la violenza genera violenza e nasce un circolo vizioso da cui è difficile uscire. Il che è vero per gli individui come per i Paesi».

In effetti la situazione italiana non è così diversa: il 24 luglio lei al festival "Il libro possibile" di Vieste dialoga con Diego De Silva, vede somiglianze tra Atene e Napoli?

«Moltissime, tanto che la prima volta che sono stato a Napoli sono rimasto stupefatto. Lo stesso atteggiamento verso la vita, lo stesso fatalismo, lo stesso caos, la stessa eredità millenaria. E purtroppo anche gli stessi difetti, come il maschilismo, non a caso in Grecia, come in Italia, ci sono molti femminicidi. È il passato patriarcale che non si rassegna ad avere perso il potere».

Anche il suo Charitos ha una formazione patriarcale.

«Sì, ma in questi trent'anni è cambiato, è maturato. Merito soprattutto di sua moglie Adriana (lui dice Adriani alla greca, ndr), quando si sono sposati i loro ruoli erano ben definiti, lui al lavoro, lei casalinga. Nel frattempo però Adriana, oltre a badare perfettamente alla casa e al nipotino, gestisce anche il centro per homeless

fondato dall'amico Zisis e per Charitos è una scoperta, oltre a volerle bene impara a rispettarla. Non solo, capisce che questa relazione alla pari lo rende più felice. È anche merito dell'esempio di sua figlia Caterina, avvocato, un'altra donna forte con un rapporto paritario con il marito medico».

E il rapporto tra lei, autore, e il personaggio è cambiato?

«Sì, lo conosco meglio, è diventato più reale. Per uno come lui, nato povero, con una forte spinta al riscatto sociale, è stata molto importante la promozione a direttore della polizia dell'Attica, gli ha dato sicurezza in sé stesso e un forte senso di identità».

In ottobre vedremo su Rai2 *Kostas*, la serie tv su di lui. Le è piaciuta?

«Sì, è davvero eccellente, Stefano Fresi è magnifico, mi piace che sia un po' corpulento, dopotutto a Charitos piace mangiare e nei romanzi gialli mediterranei il cibo è cultura: non l'ho inventato io, fa parte del *Mediterranean way of life*, basti pensare ai libri di Camilleri e di Montalbano».

Si torna al Mediterraneo. È la vera alternativa?

«La vera alternativa è la cultura comunitaria, un certo modo di vivere della Grecia, dell'Italia e della Francia del Sud: incontrare le persone in strada, parlare, mangiare insieme, confrontarsi. In strada e nelle piazze nasce il pensiero libero, non su Google». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

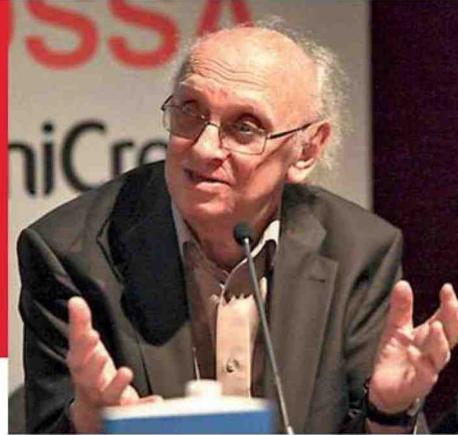


► 18 luglio 2024

“

I ragazzi in Grecia sono preda del consumismo e hanno il terrore di essere dei perdenti. Studiano economia come feci anche io, detestandola: la abbandonai presto

Petros Markaris, creatore del detective ateniese Kostas Charitos il 24 luglio sarà al festival "Il libro possibile" di Vieste con Diego de Silva



Il libro



Petros Markaris
"La violenza dei vinti. Una nuova indagine di Kostas Charitos"
Trad. Andrea Di Gregorio
La Nave di Teseo
304 pp., 20 euro



► 18 luglio 2024



GETTYIMAGES



IL WELFARE DI CLOUD CARE

Cloud Care lancia un piano di welfare, con un investimento di un milione di euro che prevede bonus e iniziative formative a favore dei dipendenti.